

Gare gas, serve una commissione per rivedere le regole

Il commento di Giulio Gravaghi di Sciara



*Per superare lo stallo attuale sulle gare per la distribuzione gas, sarebbe il caso di fermare temporaneamente il meccanismo, rivedere la politica di estensione delle reti, fissare criteri per l'omogeneizzazione dei canoni concessori fino all'entrata in vigore di nuove modalità di gara e istituire un'apposita commissione, formata da Mase, Arera, Anci e associazioni delle imprese, che elabori una nuova legge di riforma. Lo rileva **Giulio Gravaghi**, amministratore di Sciara, società di consulenza attiva nell'assistenza alle amministrazioni locali sulla gestione delle gare.*

E' di qualche settimana fa la notizia che il Dipartimento Energia del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) è stato sfrattato dal 7° piano del palazzo Piacentiniano di via Veneto dove risiedeva dal 1933.

Il capo del dipartimento, Sara Romano, non confermata, ha lasciato l'incarico ed i dipendenti sono stati obbligati allo smart working a casa, in attesa di definire, ristrutturare ed adattare le nuove sedi di lavoro (si parla di via Sallustiana, già sede di uffici MiSE, e via Colombo, già sede del Ministero dell'Ambiente).

Tutto questo in un momento in cui le problematiche in campo energetico che il MASE è chiamato ad affrontare sono numerose e di particolare rilievo.

Per citarne alcune ricordiamo il nuovo Regolamento sulle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) e la razionalizzazione degli incentivi previsti per le FER.

E poi il biometano e l'idrogeno, per i quali è urgente definire modalità e ruoli di accesso ed interazione con le reti di trasporto o di distribuzione del gas naturale.

La recentissima nomina di Federico Boschi a capo del Dipartimento Energia del MASE è senz'altro positiva vista l'esperienza professionale che lo caratterizza.

Tra le tante pratiche che avrà trovato sulla sua scrivania certamente c'è quella relativa alla riforma della distribuzione del gas naturale.

Una riforma avviata 22 anni fa (D. Lgs. 164/2000), che interessa la fonte energetica più utilizzata in Italia, con 23.000.000 di clienti e con la quale si produce anche il 40% di energia elettrica.

Dopo una serie di posticipazioni delle scadenze previste per l'attuazione della riforma, il DM 226/2011, meglio noto come decreto criteri, era parso lo strumento legislativo idoneo al completamento della riforma attraverso l'effettuazione delle gare ad evidenza pubblica per individuare il gestore unico, a livello di ambito Territoriale Minimo (ATEM).

Di fatto questo non è successo: delle 177 gare previste, pari al numero degli ATEM con cui è stato suddiviso il territorio nazionale, dal febbraio 2012 ne sono state effettuate e concluse solo 8. Attualmente ne sono pubblicate una decina (di queste alcune sospese o revocate) e il 50% circa degli ATEM non ha nemmeno in corso la preparazione del bando di gara. Un vero fallimento costato tempo e denaro.

Basta ricordare che l'Una Tantum per finanziare le attività istruttorie e le gare stesse, fissata per legge, ha obbligato i gestori a versare alle stazioni appaltanti circa 75 milioni di euro ai quali è garantita, fino al rimborso, una rendita del 4,8%.

Le stazioni appaltanti questi fondi li hanno ormai impegnati ed in gran parte spesi.

Aggiungiamo che un servizio così importante e diffuso, che dovrebbe essere gestito in modo affidabile e sicuro, avvalendosi delle tecnologie più evolute offerte dal mercato, ha tutte le concessioni scadute per legge dal 31.12.2012.

L'attività si limita quindi alla gestione ordinaria, escludendo le manutenzioni straordinarie salvo accordi specifici, caso per caso, tra Ente concedente e gestore.

Le ragioni di questo fallimento e dello stallo che permane nell'attività preparatoria delle gare d'ambito, sono facilmente elencabili e non sono certamente dovute agli Enti locali come spesso qualcuno scrive.

Innanzitutto sono da ricercare a livello normativo:

- Sono state introdotte un numero inaccettabile di nuove leggi e decreti, che hanno snaturato lo spirito della riforma, arrivando a dare dignità giuridica ad una FAQ ministeriale;

- Sono state ignorare sistematicamente le sentenze della Giustizia Amministrativa (TAR, CdS, Corte dei Conti, AGCM, etc.);

- ARERA, Autorità di settore, ha approvato decine e decine di deliberazioni che hanno concorso alla complicazione di una procedura già di per se complessa, in alcuni casi mettendosi in contrasto con leggi parlamentari;

- L'obbligo di ben due verifiche e approvazione da parte di ARERA, dei rapporti VIR/RAB e dei bandi di gara, completi degli allegati (nessun altra procedura appalti lo prevede).

Altri fattori che hanno condizionato l'attuazione della riforma si sono avuti con la decisione, oggi rientrata, di abolire l'uso del gas naturale a partire dal 2030 così come ha pesato la speculazione sul prezzo del gas naturale all'affievolirsi della pandemia Covid e poi con la guerra in Ucraina, provocando oscillazioni del prezzo a metro cubo (Smc) del gas naturale da € 0,187 nel febbraio 2021 a 2,379 nell'agosto 2022, con una punta, sempre in agosto, di € 3,501.

Per nostra fortuna il trend rialzista si è invertito e il 10 febbraio 2023 il prezzo era a € 0,544 (fonte TTF Amsterdam).

Il legislatore ha pensato di sbloccare la situazione, favorendo l'effettuazione delle gare gas, con il recente art. 6 della legge 118 del 5 agosto 2022.

Purtroppo la nuova legge non ha risolto il problema ma per certi versi lo ha complicato rimandando alcune scelte, decisamente politiche, all'Autorità di settore (ARERA) e al MASE.

ARERA ha già risposto al compito assegnatole con la deliberazione 572/2022/R/gas) che purtroppo non dà indicazioni in merito alla gestione dei VIR relativi alle reti di proprietà pubblica ma pone l'accento ancora una volta sul rapporto VIR/RAB, che la norma iniziale nemmeno prevedeva, che si basa principalmente su dati teorici.

Opportuno ricordare e sottolineare che oltre il 50% dei valori RAB, da rapportare con i VIR, non sono puntuali ma parametrici, frutto di calcoli teorici; anche i valori del benchmark sono parametrici, con il risultato che gli scostamenti che ne derivano sono molto alti ma spesso inattendibili.

Sempre l'art. 6 prevede la RAB per gli impianti di proprietà pubblica, che non esiste, con una metodologia tutta da adattare ma che sarebbe più corretto costruire ex novo. Questioni di potere!

La stessa legge stabilisce che entro sei mesi, ormai in scadenza, l'ex Ministero della Transizione Ecologica, oggi Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Ecologica (MASE), ed il Ministero per gli affari regionali e le autonomie, sentita l'ARERA, aggiornino i criteri di gara fissati dal DM 226/2011, prevedendo in particolare l'aggiornamento dei criteri di valutazione degli interventi di innovazione tecnologica al fine di valorizzare nuove tipologie di intervento più rispondenti al rinnovato quadro tecnologico.

Il fatto che la legge preveda ulteriori modifiche ad un quadro normativo già estremamente compromesso sta creando forti incertezze tra i gestori, le stazioni appaltanti e gli stessi Enti concedenti. In questo contesto è difficile fare scelte.

Il rischio è di dover spendere inutilmente altro tempo e altro denaro senza ottenere i risultati sperati. Stante la situazione sopra tratteggiata, sarebbe opportuno:

- sospendere tutte le attività propedeutiche alle gare d'ambito e le stesse gare, la dove in corso, per poter calcolare il VIR degli impianti di proprietà pubblica ed adeguare la documentazione al disposto del succitato art. 6;

- ridare piena valenza alle concessioni, spostando la loro scadenza alla presa in carico del servizio da parte del nuovo gestore. La gestione potrebbe così riprendere da subito potendo anche effettuare manutenzioni straordinarie ed estensioni la dove necessario. E' bene ricordare che le manutenzioni straordinarie sono sempre più necessarie, soprattutto al nord, dove la vetustà degli impianti è sempre più accentuata;

- rivedere la politica di estensione delle reti, fissando vincoli più rigorosi, socialmente compatibili, tenendo conto del ruolo che avrà nel futuro questa fonte energetica;

- fissare criteri per l'omogeneizzazione dei canoni concessori fino all'entrata in vigore delle nuove modalità di gara;

- istituire un'apposita commissione, formata da MASE, ARERA, ANCI, Associazioni di settore, che elabori una nuova legge di riforma del servizio di distribuzione del gas naturale;

Nel contempo il legislatore dovrebbe:

- stabilire criteri atti a favorire operazioni di M&A e le aggregazioni tra operatori medio-piccoli, con l'obiettivo di ridurre il numero attuale dei soggetti, oltre 200, che gestiscono questo servizio;

- dare la possibilità ai Comuni di cedere da subito gli impianti di loro proprietà;

- obbligare l'effettuazione delle devoluzioni gratuite la dove sono previste e siano scaduti i termini per il trasferimento;

- incaricare ARERA di ridefinire tutte le RAB, tenendo conto delle significative modifiche intervenute nel settore del gas naturale, compresa quella che prevede una RAB anche per gli Enti locali proprietari di impianti di distribuzione del gas naturale;

- Stabilire regole, definendo anche apposite agevolazioni, per l'innovazione degli impianti attraverso la loro digitalizzazione e il loro adeguamento alle esigenze, ormai prossime, di veicolare miscele di gas naturale, biometano e idrogeno;

- Definire modalità tecniche, gestionali e tariffarie atte a facilitare e velocizzare l'allaccio alle reti esistenti degli impianti che producono biometano e idrogeno;

- Favorire la trasformazione degli impianti produttori di biogas a produttori di biometano.

Queste le scelte necessarie a rivitalizzare il settore per ridargli quel ruolo di servizio al cittadino che deve sempre prevalere sui meri obiettivi finanziari.

Se non si mette ordine, inutile continuare. Rischieremmo solo di continuare ad inseguire chimere.